



RICORDATE SABRA E CHATILA?

La più grande e conosciuta delle fosse comuni situata all'ingresso del campo di Chatila è ridotta oggi ad una discarica, un campo lurido nel quale vengono gettati i rifiuti di un mercato lì a pochi passi e detriti di ogni genere, polvere e avanzi. "Avanzi" di un passato lungo trent'anni, "avanzi" di una storia che non passa, avanzi di un massacro avvenuto trent'anni fa, un massacro durato dal 16 al 18 settembre 1982 perpetrato dai miliziani falangisti alleati di Israele. In quel campo per due giorni avvenne di tutto: ogni brutalità dell'immaginario umano in poche ore si concentrò in un piccolo lembo di terra per 43 ore durante le quali l'olocausto di penosa memoria venne riservato ad un villaggio di rifugiati palestinesi, mantenuto costantemente illuminato dall'esercito agli ordini di Sharon e del suo assistente Eitan, durante le due notti per permettere ai "cristiani" falangisti quanta più morte fosse possibile. Fucilazioni manco a dirlo sommarie, uomini a cui vennero incise croci sul petto, seppellimenti di persone ancora vive, famiglie interamente massacrate e bulldozer continuamente attivi nel tentativo di rimuovere e occultare non tanto le tracce, ma proprio per cancellare dalla terra una popolazione. Alla fine i morti saranno migliaia, forse 3.000, più di 3.000, un numero mai accertato con esattezza perché di quel genocidio non è mai importato niente a nessuno. Nessuno! Ma quei morti ci sono, avevano un volto ed un nome anche se oggi nessuno sa più, migliaia, perlopiù donne coi loro bambini, vecchi, torturati, violentati, calpestati ed alla fine annientati, cancellati fisicamente dal mondo. Ebbene oggi su

quel campo non esiste una lapide o un segno che ricordi la presenza di quelle fosse comuni, l'emblema a trent'anni di distanza della volontà "umana" di dimenticare, di voltarsi dall'altra parte. Allora come oggi. Allora come di fronte ai campi di sterminio nazionon insegna nulla, mai. Sabra e Chatila non è finita quel 18 settembre 1982, Sabra e Chatila è un massacro di innocenti che continua da trent'anni, perché nessun governo vuole ricordare, perché nessun colpevole ha pagato, il "registra" del genocidio divenne persino primo ministro di Israele e noi ci siamo fatti meraviglia del nostro presidente del consiglio per 17 anni per molto meno. La tragedia di Sabra e Chatila non è conclusa, perché le vittime di quel massacro continueranno ed essere uccise ogni ora, ogni giorno che ci separa dalla doverosa giustizia e dal loro umano e religioso rispetto.

Alessandro Fontanesi – per e-mail

A CASALE UNA STRADA PER IL FASCISTA

Caro direttore, a Casale Monferrato (AL), cittadina piemontese sonnacchiosa e certamente non progressista (almeno non più...) è successo ciò che Luigi Ganapini ha denunciato nell'ultimo numero di ottobre del nostro mensile con il titolo "Una vergogna il sacrario per il fascistissimo Graziani". L'attuale amministrazione di centro-destra – che si oppone da tre anni alla realizzazione del Luogo della Memoria insistentemente richiesto dal nostro Comitato Unitario Antifascista e dall'ANPI (in ricordo dei Tredici Partigiani della "Banda Tom" (Comandante Antonio Olearo Medaglia d'Oro alla memoria) massacrati nel gennaio 1945 alla locale "Cittadella") – ha dedicato una via, seppur periferica, al Generale di aviazione fascista

Emanuele Cassinelli che operò in Africa e Spagna, nonché i giardini pubblici prospicienti il nostro ospedale al criminale di guerra Gen. Ugo Cavallero, fascistissimo e servo dei tedeschi.

A nulla sono valse le proteste degli antifascisti casalesi a smuoverli dalla loro decisione anzi, un cittadino ha protestato sul giornale locale perché la via a Cassinelli... non viene sufficientemente pulita dai netturbini comunali.

Come sapete meglio di me il revisionismo dilaga fra l'indifferenza generale e i sorrisini dei vecchi fascisti, confermandomi però che tutto questo succede anche perché c'è distrazione, stanchezza e rassegnazione da parte nostra. Ma tant'è!

*Lanfranco Giovannacci
Casale Monferrato*

BRAVI GLI ALPINI E LA GUERRA?...

Ho letto tempo fa un articolo intitolato "Gli Alpini entrano nella scuola per tramandare i valori". Difficile sfatare un mito, difficile smontare un luogo comune. Difficile confrontarsi con chi ha tutto nella pancia e non riesce a ragionare razionalmente. Difficile perché non ti ascoltano. Veniamo comunque al sodo. Si parla di attività didattiche nella scuola per promuovere valori alpini, ma non c'è niente delle belle cose di cui si parla che abbia che fare con gli alpini come istituzione militare.

Eppure gli alpini si presentano come tali, non rinnegano né condannano il loro passato di invasori di mezza Europa, di autori di stragi nei Balcani e anche Africa (Africa! Che ci facevano?). Sono felicissimo, e ne conosco di alpini, che meritoriamente si impegnano in iniziative di solidarietà (me li ricordo dal terremoto del Friuli) e di salvaguardia dell'ambiente. Sono presenti sul territorio con iniziative encomiabili.

È sicuramente importante conservare i luoghi della Prima guerra mondiale, ma forse bisognerebbe ricordare "l'inutile strage" per una condanna della guerra e della logica militarista che ci procurò seicentomila morti. Invece, ci si limita ad un'epopea di eroismi senza criticare chi ci condusse al massacro per ottenere ciò che ci era stato promes-

so se non fossimo entrati in guerra tra-
dendo l'alleanza con l'Austria. Guerra
che poi ci ha regalato la "vittoria muti-
lata" e poi il fascismo e con il fascismo
un'altra guerra. Un'altra epopea da mi-
tizzare: la ritirata dalla Russia. E tutto
ancora una volta intruppati senza con-
dannare la logica della guerra e degli
eserciti, fatta l'eccezione dell'alpino-
partigiano Ermes Gatti.

Se gli alpini vogliono tramandare i loro
valori, devono togliersi le stellette e non
mescolarsi con un'istituzione, dell'E-
sercito che dopo averli trascinati in av-
venture militari in tutto il mondo, ora
li usa come testa di ponte nelle scuole
per mascherarsi come un'istituzione
"umanitaria" che promuove civiltà e dà
lavoro.

Associazione degli alpini svegliati! Il
nemico marcia alla tua testa. I valori
degli alpini nulla hanno a che fare con
l'esercito, le guerre e i massacri. I vostri
sono semplicemente i grandi valori ci-
vili di solidarietà e rispetto della natura
tipici della pacifica gente di montagna.

Adriano Moratto
Movimento Nonviolento

NOI ITALIANI L'INFLAZIONE E LA GRECIA

L'inflazione non è altro che l'in-
dice percentuale che si ricava
dal rapporto del continuo au-
mento dei prezzi di beni e servizi, in
un periodo di tempo definito, con la
diminuzione del potere d'acquisto
della moneta, in un certo Paese o area
più ampia. Più alto è questo indice,
peggiore è l'andamento dell'aumento
dei prezzi, minore è il potere d'acqui-
sto dei salari e stipendi, con (ma non
necessariamente) minor interesse da
parte di terzi ad effettuare investi-
menti. I dati relativi ad aprile 2012
parlano degli indici di inflazione rap-
portati ad anno. Per aree ampie, c'è da
segnalare un 2,6% nella zona Euro ed
un po' meno, il 2,3 negli USA.

Rimanendo in Europa sono Paesi del-
la zona Euro coloro che hanno adot-
tato l'Euro come moneta, mentre re-
stano fuori da detta "zona" ma
rimangono pur sempre nell'Europa,
altri Paesi che hanno mantenuto la
loro moneta. Se l'inflazione determi-
na oltre al potere d'acquisto anche la

tenuta di un Paese dal punto di vista
economico, finanziario e produttivo,
e quindi la sua credibilità rispetto a
terzi, noi (Italia) non è che andiamo
molto bene con la nostra inflazione al
3,3%. Per fare esempi è bene attenersi
ad economie simili alle nostre e rima-
nendo in Europa, zona Euro, ci si può
raffrontare con Francia e Germania
che ambedue hanno il 2,1% quindi
molto meglio di noi. Ma se ci voglia-
mo confrontare con altri Paesi d'Eu-
ropa, fuori dalla zona Euro e sempre
con economie simili alla nostra ci
dobbiamo riferire alla Svezia (1,1%)
ed all'Inghilterra (3%) sfatando ciò
che dicono certi economisti "benpen-
santi" che se si sta fuori dall'Euro la
moneta perde valore. Noi siamo sem-
pre i più bravi, perdiamo standoci den-
tro. Ma siamo sicuri che chi di dovere
si renda realmente conto della situazio-
ne in cui siamo? La Grecia è semi-fallita,
ma ci dicono di stare tranquilli per-
ché l'Italia non è su quei binari. Può
essere, ma non ci credo. Sapete quant'è
l'inflazione nella disastrosa Grecia? È
l'1,9% su base annua, mentre in Italia
è, come ho già detto, al 3,3%. Se tanto
contribuisce seppur marginalmente a
dare tanto, poveri noi.

Ugo Cortesi - per e-mail

TANTI SOLDI PER LE ARMI E GLI AEREI

Giovedì fa il Parlamento ha ap-
provato la legge che delega al
prossimo governo la riforma
delle Forze Armate. Ho ascoltato le
ultime battute di questa vicenda sedu-
to accanto alle donne che si portano
sulle spalle il peso intero di una fami-
glia che non ce la fa, a quelle che fan-
no due/tre lavori per arrivare a fine
mese, agli uomini disperati a cui è
stato tolto il lavoro e che oggi si sentono
uno zero, ai dipendenti e artigiani
che stanno lottando con le unghie e
con i denti per difendere il proprio la-
voro, ai nuovi poveri che fanno la fila
alle mense della Caritas e provano
vergogna per quello che non avevano
mai immaginato di dover fare, ai gio-
vani che trovano le porte chiuse
dell'università e del mondo del lavoro,
alle famiglie di anziani che stanno
sempre peggio, a quelle che sostengo-

no delle persone con disabilità e sono
state lasciate sole. E oggi sono ancora
qui, seduto accanto a loro, a cercar di
dare un senso a quello che è successo.
Ma un senso non c'è. Che le forze ar-
mate abbiano dei problemi non v'è
dubbio. Ma di questi tempi i problemi
ce l'hanno in tanti. Il Parlamento ha
scelto di occuparsi dell'esercito come
non ha fatto per nessun altro. Poveri,
disoccupati, inoccupati, esodati, pre-
cari, bisognosi, nessuno ha ricevuto
tanta attenzione, tanta dedizione
quanto questo piano per le forze ar-
mate. In soli 6 mesi questo parlamen-
to ha approvato una legge che garanti-
sce ai generali più di 230.000 milioni
di euro per i prossimi 12 anni. Roba
da Guinness dei primati. Cosa posso
dire a tutta questa gente che ho a fian-
co e che non sa più dove andare a
sbattere la testa? Che il futuro delle
forze armate è più importante del
loro? Che fare la guerra in giro per il
mondo è più importante che dichia-
rare guerra alla miseria e alla disoccu-
pazione? Che comprare gli F-35 è più
importante che dare un po' d'aiuto a
chi ne ha disperato bisogno?

40 anni fa, il 12 dicembre 1972, il
Parlamento approvava la legge che ri-
conosceva il diritto all'obiezione di
coscienza al servizio militare e istituiva
il servizio civile alternativo. Ieri un
altro Parlamento, figlio di una pessima
legge elettorale e di una politica
peggiore, ha approvato un'altra legge
ma di segno opposto. Al posto dell'o-
biezione (alle armi) c'è l'obbedienza
(alla lobby delle armi). Al posto della
coscienza (personale) c'è l'incoscienza
(collettiva). Al posto del servizio civile
c'è il servizio ai generali. Al posto dei
valori (della pace, del disarmo, della
solidarietà, della condivisione, della
partecipazione e dell'educazione) ci
sono i dolori provocati da una riforma
che taglia 43.000 posti di lavoro per
comprare altre bombe e organizzare
altre guerre. Non c'era modo peggiore
di chiudere questa legislatura.

Il fatto più grave, tra i molti che non
smetteremo di denunciare, è il furto
di libertà e democrazia perpetrato ai
danni del prossimo parlamento e,
quindi, di noi tutti.

Flavio Lotti
**Coordinatore nazionale
della Tavola della pace**